

# IL "SASSO SPACCATO", E LA CASCATA DELL'ALFERELLO PRESSO ALFERO (VERGHERETO, PROV. FORLÌ)

ANTONIO VEGGIANI (\*)

## PREMESSA

L'Appennino Settentrionale offre in vari luoghi paesaggi naturali e curiosità geologiche che al pari dei monumenti storici e delle opere d'arte in genere possono contribuire ad una sua maggiore valorizzazione turistica. Ancora si è fatto poco per propagandare anche questi aspetti del nostro patrimonio naturale; comunque già si sta delineando un certo interessamento degli enti locali per tali iniziative che contribuiranno a diffondere e il turismo nelle zone appenniniche e l'amore e il rispetto, soprattutto tra i giovani, per la natura.

Certamente non sarà possibile incontrare nell'Appennino Settentrionale fenomeni così vistosi e imponenti come quelli della cerchia alpina, ma questi nostri, sia pure nella loro modestia, offrono sempre motivi di interesse scientifico, di osservazione piacevole, di studio e quindi sono meritevoli di conservazione e di valorizzazione.

Occorre soprattutto una maggiore propaganda su riviste e itinerari turistici e una sistemazione adeguata delle

zone di accesso con cartelli indicatori e illustrativi.

È il caso di rilevare come molti punti panoramici e varie curiosità geologiche si trovano non lontano da località di soggiorno estivo; pertanto una loro adeguata illustrazione e valorizzazione contribuirà ad incrementare il patrimonio turistico appenninico.

Bene spesso si tratta di cascate, di marmitte dei giganti, di massi erranti di acque salate, sulfuree e ferrugini, di grotte, di vulcanetti di fango, di manifestazioni di gas naturale, di sorginose non ancora utilizzate industrialmente, di località fossilifere, di particolari serie di terreni in regolare successione stratigrafica o infine di località di interesse mineralogico. Occorrerebbe insomma che per ogni centro di soggiorno estivo del nostro Appennino venisse pubblicato anche un opuscolo illustrante il paesaggio naturale, le curiosità geologiche e mineralogiche e gli itinerari relativi.

E tutto ciò, oltre a valorizzare queste zone e a preservare dalla distruzione monumenti naturali di indubbio valore, contribuirebbe a rendere più piacevole il soggiorno di molti turisti e villeggianti e, in definitiva, ad aumentare sempre più il nostro livello culturale.

Per quanto riguarda la vallata del Sa-

---

(\*) Mercato Saraceno (Forlì).

vio nell'Appennino Romagnolo, illustrai tempo fa su questa stessa rivista (a. 5, n. 1, 1958, pp. 12-16), le marmitte dei giganti del Fosso Molinello e del Fosso del Lagaccio presso Sarsina.

Ora vorrei descrivere alcune singolarità geologiche nella zona di Alfero, noto centro di soggiorno estivo alle pendici del M. Comero in comune di Verghereto (Forlì). Tale località è facilmente accessibile dalla valle del Savio, dove una strada provinciale lo collega a San Piero in Bagno, oppure dall'alta valle del Tevere, seguendo la strada panoramica che dalle Balze porta in vetta al Fumaiolo e discende poi a Riofreddo fino a raggiungere Alfero stesso.

#### IL « SASSO SPACCATO ».

Seguendo la strada che da Alfero conduce a Riofreddo e fin verso alle sorgenti della Moia, alle pendici nord-occidentali del gruppo del M. Fumaiolo, si notano, tra il torrente Alferello e il fosso della Radice, numerosissimi massi di calcare a briozoi o di calcare arenaceo del miocene medio-inferiore (Elveziano-Langhiano) sparsi caoticamente sulle « argille scagliose ». Qualche naturalista nel secolo scorso aveva prospettato l'ipotesi che si trattasse di massi erratici depositati da un ghiacciaio che aveva la sua origine sul Monte Fumaiolo.

In realtà i massi hanno la stessa composizione litologica della vasta placca di calcarenite miocenica del gruppo del M. Fumaiolo ed escludendo, per varie ragioni, l'ipotesi glaciale si può immaginare che siano stati trascinati a valle e dispersi in seguito a successivi movimenti franosi tipici della formazione delle « argille scagliose ».

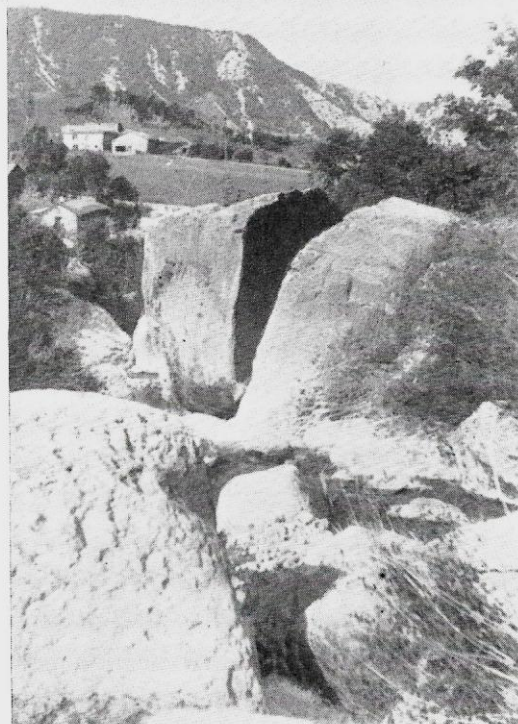


Fig. 1 - Il « Sasso spaccato » nel Torrente Alferello presso Alfero.

Abbiamo le prove, per esempio, che in epoca storica massi di macigno alloctono della placca di M. Ercole, nel territorio di S. Agata Feltria, sono stati inglobati e trascinati da movimenti franosi per quattro o cinque chilometri nella valle del torrente Fanante. Si tratta, dunque, di fenomeni che potrebbero definirsi pseudoglaciali e che si osservano quasi ovunque nella coltre alloctona delle argille scagliose quando placche rigide (calcari o arenarie) poggiano su un substrato prevalentemente argilloso. Fenomeni analoghi si notano chiaramente attorno alle placche della Repubblica di San Marino, del Sasso di Simone, del Simoncello, del M. Comero e della Verna.

Il « Sasso spaccato » di Alfero altro non è che uno di questi massi erratici che si è diviso in due parti secondo i giunti di stratificazione. Una cinquantina di anni fa il masso era ancora intatto, poi si è aperto improvvisamente. Il fenomeno si è verificato grazie alla particolare posizione in cui è venuto a trovarsi dopo i vari movimenti subiti, con i giunti di stratificazione normali al piano di posa, ed in seguito alla penetrazione dell'acqua nei giunti stessi ed ai successivi geli e disgeli.

Il masso giace a valle del Mulino Berni lungo il torrente (Alferello (fig. 1). Tutto attorno è circondato da altri blocchi di calcare miocenico che, a volte, sono accavallati l'uno sull'altro in modo da formare grotticelle sotto le

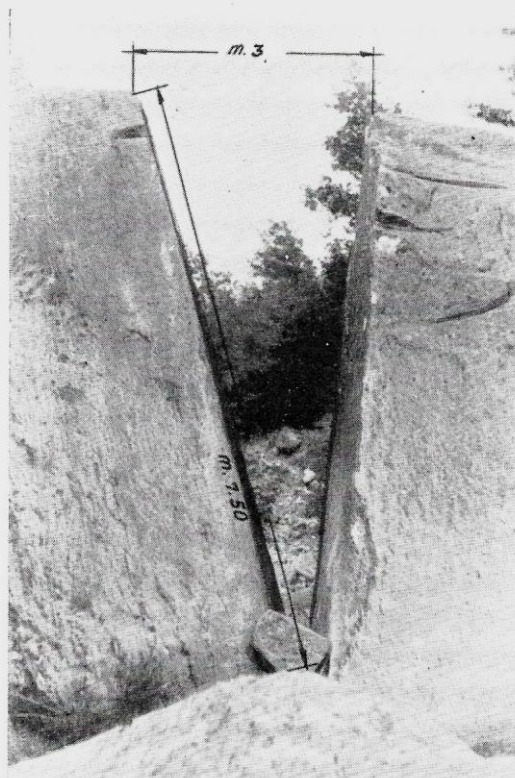


Fig. 2 - Veduta particolare della spaccatura verificatasi nel masso erratico di Alfero.

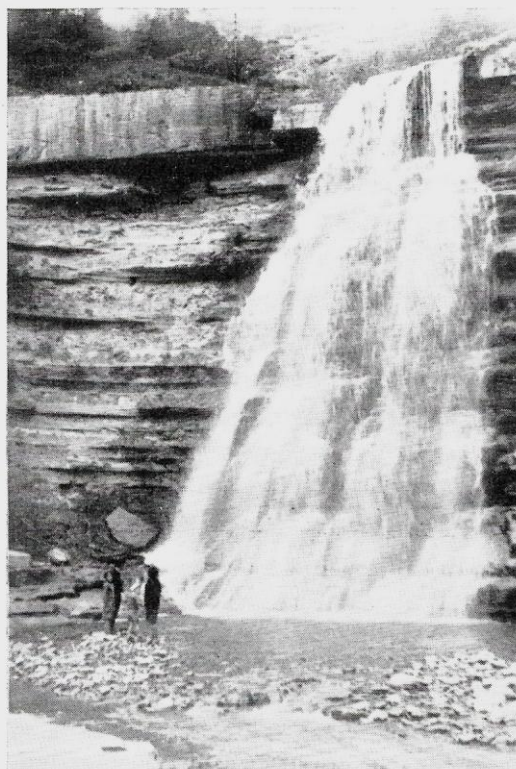


Fig. 3 - Cascata del Torrente Alferello presso Castel d'Alfero.

(Foto 3 giugno 1961)

quali scorre l'acqua e si rifugiano i gamberi.

Questo grande blocco, come si è detto, è diviso in due parti quasi perfettamente uguali, ciascuna delle quali ha un'altezza di m. 7,50, una larghezza alla base di appoggio di m. 14 e spessori rispettivamente di m. 4 e m. 3,80 (quello poggiante sulla sponda destra). L'apertura alla sommità è di m. 3 (27 maggio 1961) (fig. 2).

Il masso comunque va lentamente aprendosi perchè scalzato dall'acqua dell'Alferello.

Nell'interno vi è un camminamento percorribile da cima a fondo.

La località è già meta di turisti e villeggianti che qui si recano per ammirare il singolare fenomeno geologico.

Molti di questi blocchi calcarei sono stati distrutti per farne breccia o per ricavarne pietra conca, ma il « Sasso spaccato » è ancora salvo.

È da augurarsi che gli abitanti di Alfero continuino a proteggere questo tratto di torrente e a conservarlo nella sua originalità. Contribuiranno in tal modo a valorizzare il loro centro turistico e di soggiorno estivo. Occorrerebbe comunque una serie di cartelli indicatori da rendere più facile la visita.

#### LA CASCATA DELL'ALFERELLO.

Un altro singolare fenomeno naturale che merita di essere valorizzato è la cascata d'acqua che il torrente Alferello forma nei pressi di Castel d'Alfero a nord-est di Alfero stesso.

La località è nota come cascata delle trote, ma non è di facile accesso.

In questa zona il torrente Alferello incide la « formazione marnoso-arenacea romagnola », caratterizzata da alternanze di arenarie e marne del Miocene medio. Prima di precipitare con un salto di 17 metri, le acque scorrono, nel tratto terminale, sopra un banco di calcare arenaceo dello spessore di metri 2,20. Tale banco, che si trova intercalato nella formazione marnoso-arenacea (fig. 3), è molto compatto e ad esso è da imputarsi l'origine della cascata. Infatti le acque dell'Alferello hanno eroso con una certa facilità le alternanze marnoso-arenacee soprastanti, ma, giunte su questo banco, hanno segnato il passo. Quando saranno riuscite a distruggere tale ostacolo, le acque del torrente procederanno di nuovo nell'erosione in maniera più spedita.

Può darsi che in epoca antica il torrente Alferello scorresse più a sud della posizione attuale e che sia stato poi spinto verso nord dalle frane che scendono tra Alfero e Riofreddo. Questo eventualmente per giustificare la morfologia alquanto giovane di questo tratto del torrente.

Dopo il salto di 17 metri l'acqua scorre per una diecina di metri in piano per scendere poi attraverso una serie di belle marmitte di erosione, una delle quali molto profonda è chiamata dagli abitanti del luogo « il pozzo ».

La soglia della cascata tende ad arretrare per successivi crolli dello strato calcareo-arenaceo.

Questo banco compatto è ben visibile anche da lontano; ha direzione O.NO-E.SE immersione verso N.NE e inclinazione di 5°.

È il caso di dare, a titolo di curiosità, ancora qualche altra notizia petrografica più dettagliata del banco responsabile della cascata. Si tratta esattamente di un calcare marnoso arenaceo di colore grigio-nocciola (carbonati 75 %). È costituito da un ammasso disordinato di microfossili (*Globigerina*, *Globigerinoides*, *Bulimina*, *Orbulina* e frammenti di Briozoi) e di granuli subangolosi di quarzo (10 %) immersi in un fango calcareo-argilloso afanitico. Fossili e matrice sono in parte ricristallizzati (secondo la classificazione del Folk è da ritenersi una biomicrite argillosa e sabbiosa).

È auspicabile, ora, dato l'interesse turistico della zona di Alfero, che anche questa singolare curiosità geologica venga opportunamente valorizzata con la costruzione di una strada che ne agevoli la visione.